

Bantor: il valore della vita

Intro

-Ting!- l'eco degli ampi saloni di roccia restituiva, ignorata, il suono metallico dei martelli contro il piano dell'incudine, roche voci intonavano inni e canti vecchi di millenni e guerrieri scintillanti dalle lunghe barbe corvine passavano, di tanto in tanto, per le grandi sale brulicanti di gente, come succedeva da sempre nelle grandi città sotterranee dei Nani. Anche Bantor amava, quando gli addestramenti militari lo permettevano, mescolarsi alla folla e visitare i mercati; gli piaceva molto stare con la sua gente, era per questo che combatteva nell'esercito: per preservare quella pace e quella serenità, era felice quando vedeva che la gente non si doveva preoccupare di nulla finché c'era lui a vegliare. A dire il vero non c'era granché da preoccuparsi, in quanto il regno delle Montagne godeva di ottimi rapporti con i paesi vicini abitati dagli umani; gli unici problemi che avevano erano causati dagli Elfi, con i quali i rapporti erano bellicosi sin da tempi immemorabili e verso i quali i Nani spesso intraprendevano campagne di guerra nel vano tentativo di allontanarli dalle terre alle pendici delle Montagne. Bantor aveva già combattuto più volte contro gli Elfi e tutte le volte aveva ricevuto elogi per il suo valore in battaglia; era sommamente fiero di ciò e incredibilmente soddisfatto ogni qual volta riuscisse ad infliggere danni considerevoli all'esercito nemico, lo faceva sentire importante agli occhi dei suoi concittadini. Fin da piccolo era stato istruito ad odiare gli Elfi, essi erano degli esseri misteriosi amanti di arti magiche che, pare, conferissero loro abilità particolari; era probabilmente dovuto a questo il fatto che fossero così efficienti nella lavorazione dei metalli, niente a che vedere con la genuina esperienza dei Nani, derivata da secoli di lavoro nelle fucine, inoltre sembra che avessero la capacità di manipolare le menti e assopire le facoltà della ragione a loro piacimento, a scopo di ridurre in schiavitù coloro che osavano sfidare il loro potere; per queste ragioni i Nani, più pratici e sprezzanti delle arti occulte, più interessati ai minerali preziosi e alle gemme, avevano avuto forti attriti per così tanto tempo con il popolo elfico.

Interlude

-Burp!- il suono profondamente gutturale sostituì le parole di ringraziamento per il lungo sorso di liquore, altra cosa particolarmente gradita ai Nani, gentilmente offerto da un compagno mentre si svolgeva una partita ai dadi nella camerata del campo di addestramento. -Porca miseria, Bantor, fai proprio schifo!- gridò ridacchiando Bràin subito prima di riprendersi la borraccia e prendere a sua volta una lunga sorsata di quell'acqua infuocata. Stavano ancora ridendo quando un Nano robusto e dal volto coperto di cicatrici entrò di scatto nella stanza. Hanno indetto una riunione generale, ricomponetevi e presentatevi prima possibile, pare che presto scenderemo in campo!- disse, poi subito scomparve richiudendo la porta. La riunione fu piuttosto lunga e del tutto simile a quelle precedenti, venne discusso il fatto che gli Elfi si stessero allargando fino alle prime pendici occidentali delle montagne, col rischio che stessero preparandosi ad attaccare; questa volta non potevano sperare nell'aiuto degli uomini del versante orientale, i loro mercenari erano in missione oltre i Grandi Laghi. -Per la miseria! Questa non ci voleva... proprio ora che gli uomini non possono supportarci... asserì un Nano piuttosto anziano; -Che v' importa?- ribatté Bantor -lo non li ho mai visti combattere con tanto fervore, sembra più che vengano perché vi sono costretti dagli accordi di Pace-. -Hai ragione, ciononostante, non stavano certo fermi durante la battaglia- ribadì il saggio; -Non dico questo... - specificò Bantor -dico solo che possiamo vincere tranquillamente anche senza di loro-. -Tu hai esperienza e hai dimostrato più volte il tuo valore, perciò voglio crederti, ma bada, se le cose andassero nel verso sbagliato, sarai tu a pagarne le conseguenze, sempre che gli Elfi non ti uccidano prima!-, si alzò e uscì dal salone indignato. -Dunque la decisione è stata presa... - concluse un altro che presiedeva la seduta -non ci resta che decidere i piani d'attacco-.

First chapter

-Zing!- Bantor aveva appena finito di affilare la sua ascia sulla pietra ed ora era seduto su una roccia all'aria aperta, vicino al suo esercito; ormai era quasi ora di attaccare e lui fissava la sua lama, come soleva fare, con lo sguardo ricco di bramosia, immaginandosela già coperta e sgocciolante del sangue dei suoi nemici, di tanto in tanto passava delicatamente, per non ferirsi, il pollice lungo il filo compiacendosi della sua pericolosità. I primi Elfi uscirono dalla boscaglia e cominciarono a disporsi controllando, di tanto in tanto, l'elasticità dei propri archi o la rapidità d'estrazione dei pugnali intarsiati. Bantor si alzò e si avvicinò, al proprio schieramento, non era preoccupato, aveva fiducia nei suoi compagni e nelle proprie capacità belliche, osservava gli Elfi mentre si ordinavano in file parallele e cercava di prevedere le loro intenzioni tattiche. -Vedo delle lance là dietro, probabilmente vogliono diradare la nostra carica con le frecce e poi riceverci d'urto- disse ad un suo compagno -bisogna ripararsi bene con gli scudi e rallentare prima di divenire spiedini per i loro animali- aggiunse aggiustandosi lo scudo sul braccio e provando l'attrito degli stivali ferrati sul terreno, - sei nuovo in battaglia, vero?- domandò all'altro che lo imitava nei preparativi, - bhè non preoccuparti, sono molto agili e veloci, ma non sanno dove abiti la robustezza e non portano quasi mai armature, le loro gambe gracili saltano via che è un piacere! - l'amico non parve molto rincuorato, ma riuscì a cacciare dal suo viso l'espressione di disagio e paura. D'un tratto, il borbottare roco dei Nani si arrestò: gli arcieri elfici erano inginocchiati con gli archi tesi, in un baleno un nuvolo di frecce si staccò dal suolo in direzione dei Nani; questi si ripararono con gli scudi e ben pochi di essi subirono danni degni d'attenzione; poi le schiere della Piccola Gente si precipitarono verso gli arcieri roteando asce e spade in aria lanciando urli indemoniati, ma, al contrario di ciò che si aspettavano, gli Elfi incoccarono fulmineamente un altro dardo ciascuno e questa volta caddero parecchi Nani, trafitti con destrezza nelle giunture delle corazze. Solo ora i tiratori cedettero il passo ai fanti per munirsi anch'essi, dalle retrovie, di lance e spade; l'esercito della montagna si scontrò con la prima linea avversaria, perdendo parecchi uomini contro le punte aguzze, ma, allo stesso tempo, infliggendo danni molto ingenti; nel corpo a corpo erano superiori, come sempre del resto, ma d'improvviso accadde qualcosa che nessun Nano aveva mai visto prima: spuntarono, da un avvallamento che li riparava dalla vista, centinaia di cavalli montati da guerrieri elfici muniti di lunghe spade, essi presero i Nani praticamente alle spalle e fecero saltare numerose teste prima che gli altri elaborassero un contrattacco. Bantor ebbe un'intuizione e, spostatosi nelle retrovie, si finse morto accasciandosi al suolo; più volte rischiò di essere calpestato, in special modo dai cavalli, ma ogni qual volta si avvicinasse uno di essi, lui si rialzava di scatto, mozzandogli le zampe anteriori. Molti dei suoi compagni assistettero allo stratagemma e lo imitarono, alcuni di essi non furono abbastanza lesti e vennero schiacciati, ma l'abilità degli altri bastò a sbaragliare la cavalleria elfica, i pochi cavalieri rimasti erano talmente attenti al corpo sul terreno che venivano facilmente circondati e disarcionati; lo scontro era di nuovo in mano ai Nani.

Second Chapter

-Aargh!- il corpo di un altro Elfo cadde ai piedi di Bantor privato del braccio destro, quando Bantor percepì qualcosa di insolito, aveva inconsciamente notato qualcosa, ma non capiva esattamente cosa avesse colpito la sua attenzione; aveva riportato, grazie alla sua idea, la sorte a favore dei Nani, ma non riusciva a gioirne, era come pervaso da un'insolita amarezza; gli vennero in mente le dicerie sui poteri elfici -Sono loro! - pensò -mi stanno intorpidendo la mente con chissà quale sortilegio-, fu invaso dalla rabbia e cominciò a scagliare fendenti in ogni direzione con impeto tale da aprire quasi un varco nella linea avversaria. Dopo qualche minuto, lentamente, si calmò e prese a pensare; sentiva ancora quella sorta di malinconia, ma la sua mente era lucida e non gli pareva affatto di essere sotto l'influsso di un incantesimo,- inoltre, se la mia mente fosse davvero in loro potere non avrei certo potuto scagliarmi con tanta violenza contro di loro: l'avrebbero certamente impedito!-. Un urto violento riportò i suoi pensieri alla battaglia, si trattava del busto di un Elfo scagliato contro di lui da un potente fendente dell'ascia d'un Nano, gli Elfi contigui si lanciarono contro l'uccisore per vendicare il compagno, come sempre succedeva e come sempre facevano anche i Nani e fu allora che Bantor capì cosa aveva attirato la sua attenzione un attimo prima: guardò negli occhi degli Elfi e non vi trovò quell'odio che straripava da quelli dei suoi compagni, anzi, vi lesse tanta tristezza, una

malinconia che si accentuava ogni qual volta spegnevano la vita d'un Nano. Bantor ne rimase folgorato, non capiva per quale motivo non dovessero gioire della caduta di un avversario, era un concetto talmente lontano dalla sua esperienza che la sua mente rifiutava di crederci, -del resto- pensò -sono sempre loro a cercare lo scontro, perché non dovrebbero essere contenti di raccogliere ciò che hanno seminato? Forse si sono resi conto che è inutile cercare di resistere alle nostre armate-, in questo modo aveva trovato una spiegazione plausibile, ma si ingannava solamente, e lo sapeva, perché questa conclusione non lo convinceva neanche un po'.

Conclusion

-Tutum- il sangue nelle sue tempie batteva incessante; era confuso, non capiva, voleva piantarla con questa storia e tornare a casa, per la prima volta sentiva l'impellente bisogno di lasciare il campo di battaglia, le scene dello scontro vorticavano nella sua mente, soffocata dal pensiero di quegli occhi tristi che lo fissavano; si rese conto di stare indietreggiando lentamente e, per quanto avesse voluto, non riuscì ad imporsi di fermarsi.

-Sto diventando pazzo- pensò, ma non era così, anzi, stava uscendo da quel folle tunnel di odio e desiderio di sangue che aveva percorso per anni alla ricerca di una finta pace, cominciò a domandarsi se gli Elfi conoscessero quel segreto che lui stava scoprendo solo ora, avrebbe voluto chiederlo direttamente a loro, ma, ovviamente, non poteva e la testa pareva dovesse esplodere da un momento all'altro, provò a mettersi nei panni dei suoi avversari e, per la prima volta, nacque in lui un sentimento di uguaglianza: capì che anche gli Elfi dovevano avere dei sentimenti, che dovevano avere a cuore la propria vita e quella dei loro compagni esattamente come i Nani. -Ma allora perché vogliono combattere a tutti i costi?- la domanda era balenata all'improvviso ed aveva interrotto i suoi pensieri; fu allora che, ragionando, si accorse che in realtà gli Elfi non avevano mai dichiarato guerra apertamente, erano sempre stati i Nani ad interpretare come ostili i loro movimenti e a controbatterli bellicosamente, forse gli Elfi desideravano solo insediarsi nei freschi boschi di conifere ai piedi delle montagne.-Già! Questa è la spiegazione più probabile- concluse -abbiamo sempre sbagliato tutto, non abbiamo mai capito nulla! Cosa ci faccio qui? Sto distruggendo la loro pace, quella stessa pace per difendere la quale ho dedicato la mia vita, solo ora mi accorgo che mi stavo ingannando. Aveva compreso tutto e ora si sentiva inspiegabilmente calmo, sentiva che avrebbe potuto sistemare tutto, voleva gridare al mondo intero ciò che sentiva e stava per farlo, ma le battaglie non sono così clementi con coloro che pensano ad altro: un Elfo, approfittando della sua immobilità, scoccò un dardo che, rapido e preciso, raggiunse la sua gola proprio sotto il pomo d'Adamo; Bantor, per lo shock, cadde senza un grido, supino, incredulo. Il sangue aveva inondato la sua gola all'interno e lui non riusciva più a respirare, sapeva perfettamente che sarebbe morto nel giro di pochi minuti; -Perché proprio adesso?! Proprio ora che avrei potuto fermare tutto questo spargimento di sangue!-. Ripensò alla sua vita: fino a cinque minuti prima sarebbe morto senza rimpianti, ma ora sentiva di aver solo sprecato il suo tempo; ripensava a tutte le vite che aveva interrotto ingiustamente, gliene venivano in mente talmente tante che non riusciva neanche a contarle, s'intristì; calde lacrime colavano dai suoi occhi ormai vitrei, guardava il cielo, invidiava le nuvole, così libere, così spensierate, e mentre lo faceva tutto diventava opaco, sul suo sguardo calava ora una nebbia sempre più fitta. -Non ho fatto in tempo per fermare tutto questo: morendo ora lascerò tutto così- questo fu l'ultimo pensiero, poi si mise ad ascoltare il cuore che batteva sempre più lentamente, finché il cielo e le nuvole scomparvero e lui non vide più nulla.